

I PUGLIESI HANNO FIRMATO IL DOCUMENTO DEI 75 A SOSTEGNO PIENO DEL PARTITO: ALFREDO MANTOVANO, FRANCESCO AMORUSO E MICHELE SACCOMANNO

«Non siamo contro Gianfranco vogliamo il confronto, non divisioni»

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Scende la tregua nella guerra dei documenti: quello di solidarietà al presidente della Camera, siglato da 52 finiani, e quello sul «Pdl scelta irreversibile», firmato da 75 ex aennini, tra i quali i pugliesi **Alfredo Mantovano, Francesco Maria Amoroso e Michele Saccomanno.** Tutti e tre convinti che gli uni avrebbero potuto sottoscrivere il documento degli altri e viceversa.

Secondo il sottosegretario all'Interno, «in realtà l'ideale sarebbe stato non scrivere alcun documento e provare in Direzione a farne uno unitario, ma come capita ai bambini quando litigano, dico che non abbiamo iniziato noi. Il primo, quello di Fini, è sembrato una chiamata a raccolta e abbiamo voluto far presente che c'è una parte significativa di ex An che non ha incertezze sull'adesione piena al Pdl». Nel documento, vi dite contrari alle correnti, perché? «Credo sia fisiologico – replica Mantovano – che in un partito del 40% ci siano posizioni non sovrapponibili, ma bisogna che si confrontino: una

sintesi va trovata nelle sedi opportune e deve dare luogo ad una unità operativa. Le correnti sono una ipotesi percorribile, come nei democratici Usa, ma loro votano tutti insieme la riforma sanitaria. Invece, il sottosegretario teme che si ripeta quanto accaduto nel precedente governo Berlusconi: «Nell'ultimo biennio – ricorda – abbiamo proceduto con il freno tirato per colpa delle polemiche interne (c'era ancora Follini). Si eviti, quindi, un lavoro ai fianchi di governo e maggioranza».

Anche per il coordinatore del Pdl Puglia, «tutti siamo d'accordo sulle enunciazioni di principio, ma molte questioni poste dai documenti sono problemi organizzativi, comprensibili in un partito nato da un anno, ma che esistevano già nel Msi e poi in An. Questi, però, non mi sembrano motivi validi per creare gruppi autonomi». E per creare una corrente? «Ci possono essere posizioni diverse, ma le scelte fondamentali – afferma Amoroso – saranno trasversali: mi sembra sciocco dividersi in base alle origini di ciascuno. Anche le candidature alle regionali non hanno tenuto conto della regola del 70 e 30,

ma del consenso. Se poi il problema della corrente nasce per rivendicare poltrone, a me non interessa». Ma non sono i finiani a dire che voi avete firmato un documento di comodo, per mantenere i posti? «Io non ho alcun posto assicurato, sono uno tra gli eletti più suffragati e per il coordinamento regionale paghiamo tutto di tasca nostra».

Michele Saccomanno, da sempre finiano, dice che «anche adesso non siamo contro Fini, ma non condividiamo una scissione e la dialettica interna non è sancita da una corrente, ma dallo spazio di dialogo. Sarebbe il caso di smetterla – afferma – di identificarci come ex An. Mentre liquida con un «sono tre o quattro», gli ex di Fi interessati al progetto di Fini, che «rappresenta la destra europea e tutti abbiamo ascoltato i suoi dubbi e se «Il Giornale» – ricorda – lo ha dileggiato, per questo non nasce una corrente». Anche per Saccomanno «il dubbio è che si generi il germe dell'ingovernabilità. Se Fini ci avesse chiesto tre mesi fa di discutere di alcuni temi, avremmo detto sì, ma ora – conclude – c'è chi travolge un leader nelle debolezze di altri, che stanno alla sua corte e aspirano a fare i nuovi colonnelli».

